Abdelwahab Meddeb, *Poema di un sufi senza Dio. Sulla tomba d'Ibn Arabi*

Claudia Mansueto

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/2910>

DOI: 10.4000/studifrancesi.2910

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 dicembre 2013

Paginazione: 656

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Claudia Mansueto, « Abdelwahab Meddeb, *Poema di un sufi senza Dio. Sulla tomba d'Ibn Arabi* », *Studi Francesi* [Online], 171 (LVII | III) | 2013, online dal 30 novembre 2015, consultato il 18 settembre 2020.

URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/2910> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.2910>

Questo documento è stato generato automaticamente il 18 settembre 2020.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Abdelwahab Meddeb, *Poema di un sufi senza Dio. Sulla tomba d'Ibn Arabi*

Claudia Mansueto

NOTIZIA

ABDELWAHAB MEDDEB, *Poema di un sufi senza Dio. Sulla tomba d'Ibn Arabi*, traduzione e introduzione di Anna ZOPPELLARI, postfazione di Jean-Luc NANCY, Aprilia, Ortica Editrice, «Le ombre», 2012, pp. 108.

- 1 Affascinato dalla poliedrica figura del poeta-filosofo di origine andalusa Ibn Arabi (1165-1240), Abdelwahab Meddeb compone *Tombeau d'Ibn Arabi* (1987) per «mostrare come viene scritto un testo contemporaneo continuando a tener vivo il legame con i morti» (dall'introduzione di Anna Zoppellari, p. 7). Stilnovista ideale che pone «al centro del poema l'amore per la Donna» (p. 8), Ibn Arabi consente al poeta e saggista tunisino di superare le vecchie frontiere tra Oriente e Occidente per sentirsi finalmente di un' indefinita territorialità senza polarità ideologiche. Sedotto dal virtuosismo di un pensiero innovatore che «emana dal vissuto [di] un secolo corroborato da scritti antichi e da un'etica che sa tener conto del negativo senza mai volerlo abolire» (p. 11), il poeta miscela, nelle 61 stanze del *Tombeau d'Ibn Arabi*, «contemporaneità e arcaismo, misticismo ed erotismo, simbolo e concretezza» (p. 13). Strenuo difensore «dell'istinto poetico [che] è alla base di tutta la sua opera» (p. 14), Meddeb, refrattario ad una scrittura unitaria che rifiuti «la logica del frammento e dell'aggregazione simbolica o musicale degli elementi» (p. 14), decide di ripercorrere i passi dell'antico *sufi* per reinterpretare la mistica araba del Medioevo con un uno spirito contemporaneo, nutrito dalla poesia romantica e simbolista e dalle avanguardie del Novecento francese. Immerso in un'intrigante galleria degli specchi dove «avvicinamento e separazione, visione ed accecamento» (p. 19) si rincorrono incessantemente, il lettore del *Tombeau d'Ibn Arabi* travalica riferimenti spazio-temporali per proiettarsi in una dimensione immateriale e plurale. Sospeso oltre i suoi limiti, l'uomo si affida alle parole per tradurre la sua estatica *départenance*: la scrittura, infatti, «diventa una sorta di ricezione

estasiata dell'istante in cui la creazione letteraria, sinonimo di alterità originaria, si trasforma in evocazione del fantasma per essere dissoluzione dell'Io nell'Altro» (p. 22). Questa lunga premessa permette di meglio comprendere la complessità della traduzione intrapresa da Anna Zoppellari. Come tradurre un testo poetico senza tradirlo? Come conservare il suo respiro originario? La scelta della traduttrice è stata di limitare il ricorso a libertà traduttive: le uniche concesse sono state «determinate da un motivo ritmico, fonetico o semantico che le rendeva [...] necessarie» (p. 28). Minuziosa ed accurata, la traduzione di *Tombeau d'Ibn Arabi* consente anche al pubblico italiano di appropriarsi di un'opera destabilizzante come quella di Meddeb: evocazioni e non più entità fisiche, Meddeb ed Ibn Arabi, rispettivamente «Voce d'oltre-mondo e Voce d'oltre-tomba» (p. 105), come ricorda Jean-Luc Nancy, autore della postfazione, «viaggiano nel tempo come nel mondo ove inizia ove finisce solitudine» (p. 105). Irregolare e controcorrente, Meddeb veicola la sua dissidenza ideologica attraverso un'apparente anarchia stilistica che Zoppellari riporta fedelmente nella sua traduzione: l'autore francofono, infatti, scardina la sintassi più consolidata e, attraverso l'uso anarchico della virgola, segnala la presenza della voce, di quel respiro irregolare e discontinuo dell'oralità che s'insinua nella scrittura. La virgola funge anche come imprevedibile elemento di disturbo che separa senza rompere, che sposta e contemporaneamente orienta il percorso interpretativo del lettore verso sentieri inusitati.